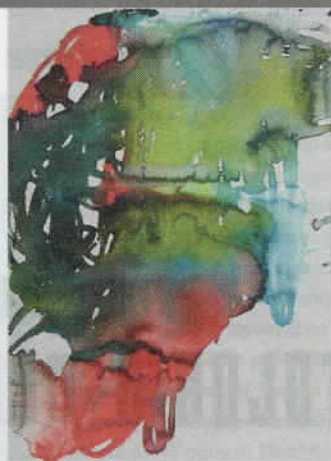


## Stagioni neoclassiche

Da oltre due anni **Marco Fabio Apolloni** e **Monica Cardarelli** sono impegnati in un progetto espositivo volto a indagare le «due lunghe stagioni di Neoclassicismo, quella dell'Italia di Carducci e d'Annunzio, e quella del ventennio», spiegano. Lo scopo è verificare come questo ritorno all'antico ha inciso sull'arte italiana dalla fine dell'Ottocento al secondo dopoguerra. Hanno scelto un centinaio tra dipinti, sculture, disegni e oggetti celebrativi di autori diversi per generazione e ambito artistico. Le opere sono state studiate da storici dell'arte, dagli stessi Apolloni e Cardarelli e, in parallelo, anche da archeologi. I risultati di tale lavoro sono dal **23 novembre al 15 gennaio** nella mostra «**900 Classico**», ordinata nelle tre sedi delle loro gallerie romane, la **Laocoonte**, la **W. Apolloni** e il nuovo spazio inaugurato per l'occasione in **via Margutta 81**: la **Laocoonte e W. Apolloni**, concepita come luogo di contaminazione tra classico e antico, come dimostra il lavoro di **Patrick Alò** che vi tiene un'antologica. Il Classicismo è un terreno vasto che permette di muoversi in tante direzioni, perfino di operare improvvisi cambi d'orizzonti,



a seconda delle esigenze del singolo artista o di condizioni storiche e politiche. Non si tratta di ristabilire una tradizione, è il Classicismo a diventare uno strumento utile alla modernità. «Per esempio l'oligocrazia che aveva fatto l'Italia e ora cercava di amministrarla creò una religione alternativa a quella predicata dal papa che vantava quasi milleottocento anni di civiltà figurativa cattolica, proseguono i galleristi. Il culto della Patria, la Monumentomania, e soprattutto la storia infinita del Vittoriano, costituiscono una mole di architetture e pitture murali che non ha pari in Europa prima di colossali complessi urbanistici dei totalitarismi del XX secolo». Tantissimi gli autori in mostra, da Martini ad Andreotti, Cambellotti, Sironi, Clerici e Berman (nella foto, «Ulisse e le Sirene»). Dalla Belle Époque, con Adolfo de Carolis e un cartone preparatorio per un dipinto manifesto della sua poetica, «La Primavera», agli anni Trenta di Gino Severini, ideatore di un gruppo di disegni preparatori per la Palestra del Duce, per viale del Monolite e una fontana dell'Eur. E poi figure dissonanti sotto il Regime, a cominciare dal giovane Cagli, autore di un monotipo, «Laocoonte», tratto da El Greco dove, commenta Apolloni, «si mescolano tanto la condizione della propria omosessualità che il clima creato dalle leggi razziali che costrinsero l'artista, di origini ebraiche, divenuto doppiamente «diverso», all'esilio dall'Italia». □ **F.R.M.**



## Wet on wet

Nel 2017, alla domanda di un giornalista su quanto la passione per il surf incidesse sul suo lavoro, **Katharina Grosse** (Friburgo, 1961) rispose: «Un po'. Se state navigando o dipingendo, la situazione cambia da un minuto all'altro. È necessario adattarsi al momento agendo e pensando allo stesso tempo». In realtà la pittura dell'artista tedesca si nutre degli affreschi rinascimentali come della capacità di Pollock di portare in superficie le energie interiori, ma anche di certi aspetti dei graffiti urbani. La Grosse non fa distinzioni tra pittura, scultura e architettura, dipinge anche su edifici e alberi, concepisce grandi sculture in poliuretano, polistirolo e metallo fuso che fungono da armature astratte per i suoi dipinti. L'opera pittorica mina la configurazione dello spazio reale con una potente deflagrazione dei colori, ne rompe i limiti, la struttura, il potenziale centro della visione, come succede nell'Hamburger Bahnhof di Berlino, invasa fino allo scorso gennaio dalla grande installazione «It Wasn't Us». Invece da **Gagosian**, dal **31 ottobre al 12 dicembre** la Grosse allestisce la prima personale a Roma, con una scelta di grandi dipinti e opere su carta (una nella foto) nati nello studio sulle coste della Nuova Zelanda settentrionale: «*Ho immaginato il foglio come un rilievo topografico, mi sono cimentata nella tecnica del wet-on-wet (bagnato-su-bagnato) lasciando che i pigmenti si mescolassero, formassero pozze di colore e fioriture iridescenti*». Ritornata a Berlino ha sperimentato gli stessi «effetti» su superfici enormi, lavorate in orizzontale. Una sorta di odissea della mente e delle emozioni, alternando ordine al caos e viceversa. L'approccio dell'artista è anche scientifico: indaga le proprietà tecniche della pittura, dell'acqua e della tela per ottenere determinati effetti ottici. □ **F.R.M.**

## Dal disegno al segno

Negli anni Quaranta Giuseppe Capogrossi si è molto dedicato al disegno, la sua produzione è più che raddoppiata rispetto ai due decenni precedenti, come si evince dal catalogo ragionato della sua opera tra il 1920 e il 1949, redatto da Guglielmo Capogrossi, nipote dell'artista, e Francesca Romana Morelli (Skira, Milano 2012). La spiegazione va ricercata nella nuova libertà acquisita dall'artista, in un nuovo progetto di ricerca che dal 1946 si rivela una crisi artistica. La realtà viene progressivamente assorbita all'interno di una superficie astratta, da cui alla fine viene estratto il suo «segno» inconfondibile. Trenta carte degli anni Trenta e Quaranta appartenenti agli eredi dell'artista sono nella **Galleria Lombardi** con la mostra «**Capogrossi. Il segno in mutamento**», fino al **18 novembre** (curata da **Francesca Romana Morelli** e da **Lorenzo Lombardi**). È la prima mostra sulla grafica figurativa di Capogrossi, spinta all'estremo fino a saldarsi con l'Informale, rappresentato da una tempera rinvenuta nello studio dopo la scomparsa del maestro. Capogrossi non ha mai usato bozzetti per i dipinti, ma ha inteso il disegno come idea germinale, mezzo per sperimentare le tecniche, verificare gli schemi ideali del suo stile e della cultura coeva. Un acquarello nato nei primi anni Trenta sulla spiaggia assolata di Terracina blocca delle figure affacciate da una staccionata, alle quali con la sanguigna ha aggiunto due sagome femminili con un ombrellino, idee poi sviluppate in opere tonali come «Temporale» e «Partenza in sandolino». Un iconico profilo di donna a tempera si ricollega all'interesse per la pittura pompeiana. Degli anni Quaranta una sequenza di corpi femminili dalle forme opulente e pose audaci, ricavate con un segno a inchiostro di china, tempera, matite o pastelli colorati (nella foto), poi nudi a carboncino scarniti dal vuoto dello spazio in cui sono immersi. Infine un acquarello di un soggiorno di studio nel Tirolo austriaco tra il 1948 e il 1949, in cui il paesaggio si trasforma in segni che scandiscono la superficie. In mostra anche due dipinti, una «Ballerina» del 1941 e «Donna distesa con chitarra» del 1947-48, posti come pietre miliari del suo itinerario artistico.



Vostok Lake, Emiliano Maggi, Marta Mancini, Andrea Mauti, Nunzio, Lulù Nuti, Alessandro Piangiamore, Pietro Ruffo e Delfina Scarpa. Non a caso la mostra è nella porzione murale corrispondente al quartiere San Lorenzo, da oltre 30 anni vivace polarità della cultura e della gioventù capitolina. □ **Guglielmo Gigliotti**

## Insieme sulle Mura

È del pittore romano **Gianni Politi** l'idea della collettiva «**Insieme**», in cui espone con 19 colleghi fino al **30 novembre**, all'aperto, all'ombra delle **Mura Aureliane** (via di Porta Labicana). Dipinti, sculture e installazioni ai piedi della cinta muraria antica più grande del mondo (19 chilometri eretti per difendersi dai Barbari nel 270-275 dall'imperatore Aureliano) di Maurizio Altieri, José Angelino, Micol Assaël, Elisabetta Benassi, Joanne Burke, Alessandro Cioria, Stanislaw Di Giugno, Ră di Martino, Giuseppe Gallo (nella foto, «Eroi», 2006),

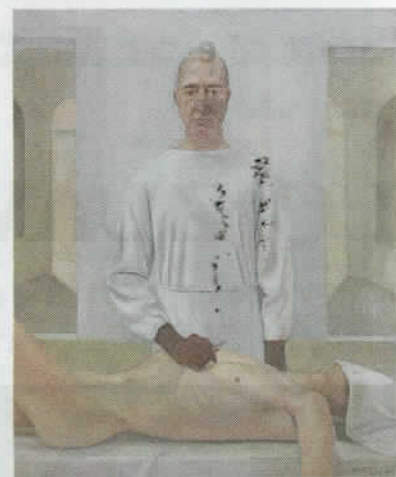
## Cera alchemica e cosmica



Nel 1977 Ugo Ferranti organizzava la prima personale del ventiduenne Domenico Bianchi al Fine Arts Building di New York. Prima della metà degli Ottanta l'artista romano decolla sulla scena internazionale. Nel 1984 a New York presenta da Salvatore Ala lavori ottenuti con la cera, un medium che da una parte riprende l'encausto di età romana, dall'altra la tecnica usata da Jasper Johns nelle pitture neodadaiste. Bianchi imprime alla cera un processo di lavorazione quasi alchemico, quasi che attraverso la distillazione di materiali preziosi cercasse di controllare la materia fisica e spirituale di un mondo in perenne trasformazione. Non è un caso che nel 1986 alla Biennale di Venezia Arturo Schwarz lo includa nella sezione «Arte e Alchimia». Dall'**11 novembre al 30 gennaio** **Lorcan O'Neill** propone una personale di **Domenico Bianchi** con un nucleo di opere di grande dimensioni e una serie di acquerelli su carta, tutti eseguiti nel corso del 2020. Tra questi spicca un lavoro (nella foto) che combina cera, olio e palladio su fibra di vetro in un'elegante composizione di forme rette e curve, di pieni e di vuoti allineate in modo asimmetrico, che rimandano a simboli cosmici. Bianchi (1955) vive e lavora a Roma. Ha esposto in numerosi musei internazionali, tra cui il Museo Nacional Centro de Arte Reina Sofia a Madrid nel 1996, il Mumok di Vienna nel 1998, il MoMA di New York nel 1999, e il Tel Aviv Museum of Art nel 2007. □ **Francesca Romana Morelli**

## Volti, doppi e rispecchiamenti

Da alcuni anni **Carlo Virgilio** e **Stefano Grandesso** s'interessano alla ritrattistica, che presentano in fiere internazionali, tra cui Tefaf. Fino al **30 novembre** propongono «**Face 4**», una mostra in parte preparata per l'ultima edizione estiva della London Art Week e ora integrata o sostituita con nuovi ritrovamenti. Tra le opere ci sono alcuni autoritratti e numerosi ritratti, nei quali gli artisti si destreggiano tra il proprio io enigmatico e i volti dei loro modelli, in un gioco di rispecchiamenti e di sdoppiamento dell'io. Le opere sono studiate da specialisti. Un magnifico ritratto in terracotta a bassorilievo di Sir William Hamilton, ambasciatore plenipotenziario della corona inglese alla corte del Regno di Napoli, è attribuito da Angela Carola Perrotti alla mano dello scultore Filippo Tagliolini, impegnato nella Real Fabbrica Ferdinanda quando lo realizzò con tratti veristici tra il 1781 e il 1783. Eseguito da un artista lombardo intorno al 1820, invece, rimane di autore sconosciuto il volto di un giovane uomo, con un'inquadratura molto ravvicinata e una luce proveniente da sinistra che ne accrescono l'intensità. Si segnala uno straniante dipinto del saturnino pittore romano Luigi Trifoglio che ritrae il chirurgo Gino Pieri mentre si appresta a operare (1931, nella foto). Il ritratto appare come una sorta di trasposizione moderna della deposizione del corpo di Cristo, calata in un'atmosfera da Nuova Oggettività. Tra gli altri artisti, si citano Mirko, Alberto Martini, Giulio Bargellini, Vanni Rossi e Achille Funi. □ **F.R.M.**



## Casalinghe sovversive

La mostra «**Subversiones**» di **Estibaliz Sádaba Murguía** ad **Albumarte** (dall'**11 novembre al 12 dicembre**) conferma due caratteristiche specifiche di questo spazio indipendente votato all'arte contemporanea: la volontà di collaborare con gli istituti culturali stranieri (in questo caso la Real Academia de España a Roma) e l'attenzione verso il pensiero femminista. La Murguía, artista basca classe 1963, ha incentrato il lavoro degli ultimi anni sulla ricerca e la denuncia della condizione della donna, tanto nella società che nel ristretto mondo dell'arte. Espone una serie di lavori con tecniche diverse, come la fotografia e il collage, e un video realizzato appositamente. Quest'ultimo, dal titolo «**Soversioni domestiche**», è frutto del progetto di ricerca portato avanti nel 2018-19 durante la sua residenza all'Accademia spagnola e indaga il modo in cui la donna è stata relegata nello «spazio domestico». Un ambiente che, con l'esplosione della pandemia, ha assunto un ruolo ancor più importante nell'equilibrio psicologico ed emotivo della società. Nel video compaiono anche due storiche pensatrici e militanti femministe italiane, Silvia Federici e Mariarosa Della Costa, che tentano di reinterpretare lo spazio casalingo, trasformandolo in uno «spazio egualitario che permetta alle donne di generare un nuovo modo di interazione e socializzazione». Nella foto, «Las Sobrantes» (2016). □ **Silvano Manganaro**

